



# IL POPOLO DELLE SCIARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE INTERNA CURATO DA:

- **Frazioni in Movimento** -

-Lineri - Misterbianco info: [frazioniinmovimento@hotmail.it](mailto:frazioniinmovimento@hotmail.it)

Il "bollettino lo trovi su: [www.misterbianco.com](http://www.misterbianco.com) e [www.webalice.it/arenavincenzo/](http://www.webalice.it/arenavincenzo/)

## La banda larga- 2010

### CHI SIAMO:

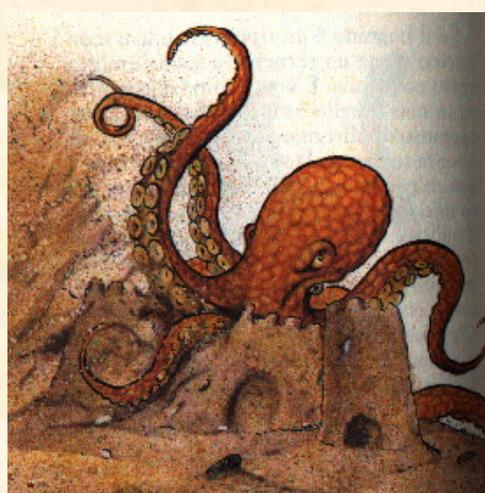
«Noi non siamo politici di professione, siamo cittadini. Abbiamo solo le nostre coscienze, che ci spingono verso la giustizia. La storia insegna che non c'è niente di più realistico che un cittadino possa fare; sfidare la politica, non esserne subalterno. Pretendiamo da chi ci amministra il rispetto del suo mandato per il quale è pagato dai cittadini. Noi intendiamo renderci protagonisti di questo impegno a partire dal nostro territorio, nella convinzione che solo una forte unità può consentire la tutela dei diritti di tutti. Noi desideriamo la promozione dei valori del pluralismo, la democrazia partecipativa, la salvaguardia dell'ambiente e dei quartieri, il rispetto al diritto all'integrazione, all'unità, affinché le persone si riconoscano come cittadini, in un patto di convivenza. Questo è "Frazioni in Movimento"»

Con la dizione **banda larga** non ci riferiamo alla trasmissione e ricezione di dati via web ma, **alla banda di malfattori che governa, a vario titolo, la nazione Italia**. L'Italia sprofonda nella corruzione e nelle trame eversive. Si è allargata davvero tanta la "banda", ed oramai non esistono più ambiti dello stato che non siano passati sotto la **mattanza** della tonnara del malfattore. Le indagini della Magistratura stanno mettendo in luce un sistema di corruzione che al confronto tangentopoli sembra una birbata. Oltre 400 personaggi famosi – politici, funzionari governativi, funzionari della sicurezza e anche esponenti della vita culturale – sono sulla lista dei clienti di Diego Anemone, l'imprenditore edile coinvolto in recenti scandali. Anemone pare aver preso da politici di punta, grazie a sistematici "benefici reciproci", un appalto pubblico dietro l'altro. Oltre al ministro dimissionario dello Sviluppo Economico Scajola compaiono nella lista delle persone

## La "banda larga"

### Dopo Tangentopoli la corruzione diventa mattanza.

che pare abbiano ricevuto favori da Anemone in cambio di appalti anche il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, già coinvolto in un precedente scandalo, l'ex ministro dei Trasporti Pietro Lunardi e Mauro Masi, direttore generale della Rai, la radiotelevisione di Stato. Il Presidente della Repubblica ha dichiarato: «Ci indigna e ci allarma l'emergere di fenomeni di corruzione e di trame inquinanti, anche ad opera di squallide consorterie». Una nuova Tangentopoli? L'Italia del 2010



come quella del 1992? «No. Per certi versi, siamo oltre. Allora crollò il sistema del finanziamento dei partiti. Oggi è la coesione sociale, è la stessa unità nazionale a essere in discussione, al punto da venire apertamente negata dal governo. Si chiude l'orizzonte dell'interesse generale e si aprono le cateratte dell'interesse privato, dell'arricchimento personale, della corruzione dilagante». Di recente si è dovuto dimettere Cosentino, ovvero **Nick O' Mericano**. Con quel nomignolo lì, che ricorda molto i film di **Francis Ford Coppola**, il suo destino pareva segnato quando i magistrati ne chiesero l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa. E invece no: all'epoca, ci informava il **Giornale** famiglio, **Nicola Cosentino** era vittima di un complotto dei magistrati e dei pentiti ai danni del **Povero Silvio**. Oggi invece è cambiato tutto, probabilmente causa sondaggi negativi: "Il premier non vuole complicazioni nel governo" ma, soprattutto, evitare il voto di sfiducia alla Camera. Adesso tocca anche al coordinatore **Denis Verdini** passare la mano e prendere cappello, anche se ad oggi il toscano coinvolto nello scandalo dell'eolico smentisce. Intanto si è dimesso dalla sua "Banca". Ovviamente, quando questo succederà, sarà un'altra vittoria di **Pirro**. Pardòn, di **Berlusconi**. Sul piano delle indagini contro la mafia, *i magistrati di Caltanissetta credono che i politici non reggeranno il peso della verità sull'omicidio di Paolo Borsellino*. Lo hanno detto, alla commissione Antimafia, i pm di Caltanissetta Sergio Lari e Nico Gozzo che hanno riaperto le indagini sull'eccidio di via D'Amelio". Su un possibile ritorno alla stagione delle stragi infine Lari ha detto: "Ho fatto collezione di proiettili e lettere minatorie. Voglio sperare di non finire anche io nel tritacarne come i miei predecessori. E' opportuno ricordare che ai tempi di Borsellino e Falcone la mafia era molto più forte – ha concluso – mentre oggi e' molto più debole e tutti auspichiamo che non abbia più la forza per dare vita a una nuova era stragista" Da quel periodo sono passati 18 anni. Se ci fossero stati elementi allora, sarebbe stato più facile far luce su questi fatti. E' sicuro, però, che ci fu un depistaggio colossale. Nei processi di Borsellino sono stati inflitti numerosi ergastoli – ha concluso – bisogna intanto fare giustizia almeno su questo". Rispetto al diverso peso che le procure di Palermo e Caltanissetta danno alle dichiarazioni del figlio di Vito Ciancimino, Massimo, e agli eventi del '92, Lari ha detto: "tra le procure di Caltanissetta e Palermo c'è dialettica sulla valutazione della portata probatoria delle dichiarazioni di Ciancimino. La nostra posizione è più prudente, quella della procura di Palermo è più fiduciosa. Noi comunque con la procura di Palermo ci scambiamo atti e documenti, poi ogni procura autonomamente deciderà quale peso dare a quelle dichiarazioni". Come si vede la banda si allarga, cresce a dismisura, invade tutto e tutti, una enorme e colossale corruzione si è impadronita del nostro Paese, fino a diventare il vero sistema Italia. Nell'attesa di qualcosa, l'indignazione di una minoranza sempre più esigua di Italiani, tarda ad arrivare.

**Vitof**



## Gli inquisiti dal 1948 al 1994 Dalla Costituente a tangentopoli

I parlamentari italiani eletti nel corso dei primi 45 anni di vita repubblicana sono stati 2973. Le autorizzazioni a procedere nei loro confronti sono state 3149, sono state superiori al loro numero perché alcuni parlamentari sono stati inquisiti più di una volta. I deputati destinatari delle autorizzazioni a procedere sono stati 1588, vale a dire il 54% di tutti coloro che hanno occupato uno scranno parlamentare nel corso del periodo considerato. Ovviamente, alcune inchieste riguardavano reati d'opinione o altre accuse di lieve entità. Escludendo questo tipo di reati, di deputati incriminati per reati gravi, riconducibili nella stragrande maggioranza a casi di corruzione, si riducono a 1191, equivalente al 41% di tutti i membri della Camera dal 1948 al 1994. Cosa succede a questi signori? Quali conseguenze ha l'essere indagato per corruzione? Contrariamente a quanto accade in altri paesi dove un procedimento giudiziario pendente inibisce la ricandidatura, gli accusati in Italia si ripresentano in massa e gli elettori si dimostrano molto comprensivi nei loro riguardi. La penalizzazione è infatti quasi nulla: mentre il tasso di rielezione degli onesti è del 58%, quello dei "disonesti" è del 51%. La corruzione non rappresenta un problema grosso per essere rieletti alla Camera. Come mai questo alto tasso di rielezione? Gli italiani sono indifferenti moralmente? Non tanto. Quello che conta è che molti dei parlamentari inquisiti fossero membri della classe dirigente dei partiti e che gestissero una vasta rete clientelare che assicurava loro un alto numero di preferenze. Non a caso c'è chi considera il voto di preferenza che, in un contesto di forte competizione intrapartitica, da un lato ha stimolato la ricerca di finanziamenti illeciti e dall'altro, ha creato una rete di consenso-complicità che ha salvaguardato il candidato dalle possibili sanzioni dell'elettorato.

\*Fonti: Eric Chang, Miriam Golden, Seth Hill. Politics Seminar, Nuffield College, Oxford

### Le cause della corruzione "piccolo compendio sociale"



Dopo Tangentopoli, la percezione di tanti è che in realtà la corruzione sia in Italia ancora molto diffusa. Perché, allora, nonostante le condanne talvolta severe e i tragici prezzi umani, pagati da alcuni inquisiti, la corruzione continua a prosperare nel nostro paese? Gli studiosi, sociologi, magistrati, economisti, ne hanno abbozzato, in questi anni, i motivi. Molti hanno convenuto che l'Italia non sia ancora una democrazia forte e compiuta, con un mercato concorrenziale ben funzionante. Le procedure della pubblica amministrazione sono farraginose. Il modo di organizzare gli uffici eccessivamente burocratico e superato. Si lavora ancora sulla correttezza formale degli adempimenti e non sui risultati. Ci sono tuttavia anche

dei motivi culturali. Lo Stato è spesso percepito, in vaste aree del paese, forse a causa dello storico susseguirsi di dominazioni straniere, come qualcosa di estraneo, di antagonista. L'arricchimento è considerato dagli italiani come il principale segno di distinzione e di superiorità sociale. L'aristocrazia del denaro è l'unica gerarchia riconosciuta. I soldi facili costituiscono una tentazione cui, ai più, è difficile resistere. Anche il potere lo si acquisisce col denaro, più che con la competenza. La corruzione, intanto, non soltanto crea ingiustizia, ma danneggia pesantemente anche la vita economica del paese. Quando i giochi sono truccati, a vincere sono i più furbi, non i più bravi



## Anche il Sindaco di Misterbianco nella rete degli indagati

Tra le deformazioni del sistema, la corruzione politica è una delle più gravi, perché tradisce al tempo stesso i principi della morale e le norme della giustizia sociale; compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti. Se il Sindaco di Misterbianco risulta indagata per aver firmato delle delibere in riunioni alle quali non ha partecipato, il motivo risiede nel sistema politico a cui Lei aderisce liberamente. Qui non è in discussione l'onestà del sindaco o la sua buona fede, è in discussione il sistema cui il sindaco fa riferimento. Il classico esempio di "banda larga" più o meno occulta. Certo ci saranno giustificazioni, prese d'atto, auto assoluzioni, mai una parola di scuse o di ammissione dei propri errori. Sbagliare è umano! MA... Forse sarà la nostra appartenenza alla religione cattolica, al contrario di quanto avviene nell'ambito della religione protestante o addirittura calvinista che, ci abitua ad essere indulgenti verso le nostre debolezze e i nostri peccati, ci invita all'assoluzione invece che alla condanna e all'espiazione. Non poteva non sapere il nostro sindaco che apporre una firma in un documento ufficiale, in sua assenza, costituisce un reato amministrativo. Come a dire: **fate voi, "mi firu"**. In questo modo il sindaco ha delegando, in una materia così delicata come i servizi per anziani, bambini e disabili,



persone poco raccomandabili. Facendogli lucrare, **ai danni dei più deboli**, 12 milioni di euro e producendo un servizio inferiore a quanto previsto dai singoli capitoli d'appalto. **Qui la coscienza cristiana del sindaco viene forse messa in turbamento? O era assente, al momento della firma, pure la sua coscienza?** La signora non sé resa conto che ha sfatato un mito, quello che le donne in politica non vengono mai coinvolte in storie che interessano la Magistratura. Possiamo sostenere e concludere che il sindaco proviene dalla coalizione delle libertà, a secondo degli interessi, e a secondo di come spira il vento, può sempre cambiare "bandiera". A questo mondo è tutto relativo, lo diceva persino Einstein, figuriamoci se il nostro sindaco non trova una buona scusa per uscire dal pantano, lasciando tutti noi miscredenti con un palmo di naso. In fin dei conti se lo stalliere di Arcore era un eroe, "Borsellino e Falcone sicuramente erano dei brutti ceffi".

### Questione morale

**Si dice che superata la soglia del 50% di ladri, in Italia si rischia che ci si ruba tra ladri.**

Questa soglia, stando ai dati dei contenziosi nei tribunali, sembra prossima al vero. «La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del Paese e la tenuta del regime democratico». Così dichiarava Enrico Berlinguer a Repubblica nell'estate del 1981. Dunque il tema della questione morale agitava la società italiana già parecchi anni fa. Mi sono sempre chiesto cosa ci fosse in realtà dietro queste due parole, che spesso (forse troppo?) vengono utilizzate dai nostri politici, in particolare in occasione di arresti eccellenti e di ladrocinii infiniti. Dunque appare legittimo domandarsi: cosa si può concretamente fare? Come può, la politica italiana, uscire da questo tunnel in cui pare essersi smarrita? Certamente non con una tangenteopoli 2 che, come si è visto nella precedente occasione, ha causato uno tsunami istituzionale, un conflitto tra poteri dello Stato, i cui effetti disastrosi sono di drammatica attualità. Una riforma del sistema elettorale, dice qualcuno, suggerendo la fine delle liste bloccate, cioè del potere dei partiti di decidere chi sarà eletto. Non è argomento di questo articolo indicare le responsabilità di ciò che è avvenuto, ma è certo che, nonostante io non sono mai stato di destra, guardo con nostalgia ai tempi in cui Giorgio Almirante, capo indiscusso dei missini, si metteva in fila tra i comunisti per rendere omaggio alla salma di Enrico Berlinguer avversario politico, anzi visto il clima di quei tempi, nemico, di cui però si aveva un profondo rispetto. Ed è forse questo ciò che manca, il rispetto delle idee altrui, è necessario tornare a considerare, coloro che la pensano in maniera differente, persone da rispettare prima che da contrastare, credo che oggi sia questa la vera questione morale. Il rispetto che non c'è. Se non c'è rispetto per le Istituzioni sarà inevitabile il superamento di quella soglia di ladri che si ruberanno tra loro. **Vitof**



# FRAZIONI IN MOVIMENTO

E' una bufera dietro l'altra nel Pdl , ma non era il partito dell'amore e delle libertà ?

Ci hanno perseguitato per mesi con "messaggi" puerili, di facile presa, rivolti ad un pubblico che, faticando ad avere ed a cogliere idee un po' complesse, proprio per questo preferiva i facili ed immediati slogan. Chi non ricorda le ossessive "nenie", ripetute da stampa e televisioni, sul "partito della libertà" oppure sul tragicomico ed onnipresente "partito dell'amore"? Sono stati, per qualcuno, il tormentone estivo, al pari della popolarissima e datata "fin che la barca va" o del più recente "vamos a la Playa", canzonette buone per tutte le occasioni, da infilare quà e là in tutti i discorsi ed in tutti i convegni, meglio ancora se i più strampalati. Che fine hanno fatto ora? Persi per strada, non solo a parole ma proprio nei fatti, visto che anche un cieco ora avrebbe occhi per vedere ed uno sciocco un cervello per capire. Se prendiamo ad esempio l'amore, i due cofondatori del partito, Berlusconi e Fini, sono l'esempio evidente che spesso proprio i "grandi amori" riescono a trasformarsi nei più profondi odii. E' tanto vero il fatto che trova persino giustificazione una battuta circolata nell'emiciclo della Camera proprio in questi giorni. I bene informati dicono che, in risposta ad un incisivo ed esplicito "se tu mi amassi ...", rivolto da Berlusconi a Fini, tra un voto di fiducia e l'altro, quando pareva che questa maggioranza potesse crollare sotto il suo stesso peso, questi, in perfetto romagnolo, si sia lasciato sfuggire, rendendo così esplicito oltre che il suo disagio anche i suoi più profondi pensieri, "ma no che non ti amasso" qui così davanti a tutti...." Anche le battute in fondo sono un segno dei tempi, ce lo insegna proprio il Premier che ne conosce tante e se ne vanta. Ma sono i fatti veri poi quelli che contano. Ed allora rivolgiamoci solo a questi, ne volete un altro esempio? Guardate con quanto "amore" Ernesto Sica, assessore regionale in Campania, sembra (da quanto riportato dalla stampa) aver preparato il "complotto" contro la candidatura del suo collega di partito Stefano Caldoro, attuale governatore della Campania. Ieri Sica, dopo un faccia a faccia in regione, ed un ultimo "abbraccio" con il suo governatore che ricorda molto l'abbraccio mortale dei serpenti, ha rassegnato, per fortuna di tutti, le dimissioni. Se l'amore si è perso per strada ed ora il Pdl pare essersi trasformato in quello "dell'odio" più viscerale, che fine ha fatto il partito delle libertà? Anche queste perse per strada. Ma per non ascoltare solo il sottoscritto, ascoltiamo Berlusconi, che avendo modificato il suo personale giudizio su molte delle "primitive e strombazzate libertà", si è accorto ora che non esistono "diritti assoluti (quelli degli altri naturalmente, non i suoi visto che per questi si fanno persino leggi ad personam) e che, proprio in ragione di questa sua convinzione, ora lui si trova costretto a presentare un disegno di legge che vuole limitare persino "la libertà di stampa e di informazione", che nella civilissima America è proprio il diritto più intoccabile ed assoluto. La libertà viene e va in fondo, a secondo degli interessi, e a secondo di chi è rivolta, ed a questo mondo è tutto relativo, lo diceva persino Einstein, figuriamoci se non lo dice Berlusconi che cambia idea e pensiero ad ogni stormir di foglia, che smentisce oggi quello che dichiarava ieri, e che si prepara a fare domani quello che critica oggi.

Pubblicato da Ivan.

## Anniversario della morte di Rita Atria

(Partanna, 4.9.1974 – Roma, 26.7.1992)



Ad appena diciassette anni, Rita Atria decide di denunciare il sistema mafioso del suo paese (Partanna, nella Sicilia occidentale) e vendicare così l'assassinio del padre e del fratello. Incontra il giudice Paolo Borsellino che la proteggerà e la sosterrà e tenterà persino qualche approccio per farla riappacificare con la madre (ma invano). Intanto Rita scopre che collaborare con Borsellino vuol dire non fare vendetta ma fare giustizia; sconfiggere l'omertà con il suo opposto, la denuncia; dare una speranza al suo paese di poter vivere finalmente senza l'oppressione della mafia.

La ragazzina inizia così una vita clandestina a Roma. Sotto falso nome, per mesi e mesi non vedrà nessuno, l'unico conforto è il giudice diventato come un secondo padre. Ma arriva l'estate del '92 e ammazzano Borsellino, Rita non ce la fa ad andare avanti. Una settimana dopo si uccide gettandosi dal settimo piano di viale Amelia 23.

26 luglio 1992 - 26 luglio 2010

ASSOCIAZIONE ANTIMAFIE "RITA ATRIA"  
www.ritaatria.it

"L'UNICA SPERANZA È  
NON ARRENDERSI  
MAI" RITA ATRIA

MILAZZO (ME), 26 LUGLIO 2010

ore 16.00 - locali Ass. "Il Giglio"  
c/da Baronina (Capo Milazzo)  
Forum Sociale "Rita Atria"  
da Torino i ragazzi della carovana di  
Libera e Associazioni / Gruppi locali  
e della provincia si confronteranno con:

Yodit Abraha - comitato Primo Marzo 2010  
Barbara Grimaudo - "Cittadini Invisibili? No Grazie!"  
Antonio Mazzeo - rete NO PONTE  
Riccardo Oriotes - de "I Siciliani"  
Graziella Proto - direttore "Casablancia"  
Domenico Stimolo - ANPI - Catania  
Esponenti sindacati di base  
COBAS Palermo, CUB Messina

INSIEME A...

Piera Aiello, Michela Buscemi, Luigi Ciotti,  
Simona Mafai, Pino Maniaci

ore 19.00 - chiesa Sacro Cuore  
via F. Magliari  
Santa messa in memoria di Rita Atria  
don Luigi Ciotti, padre Marco  
D'Arrigo e padre Santino Colosi  
organo: Maestro Francesco Messina  
voci: Daniela Marcelli e Clara Salvo  
il Coro del Sacro Cuore

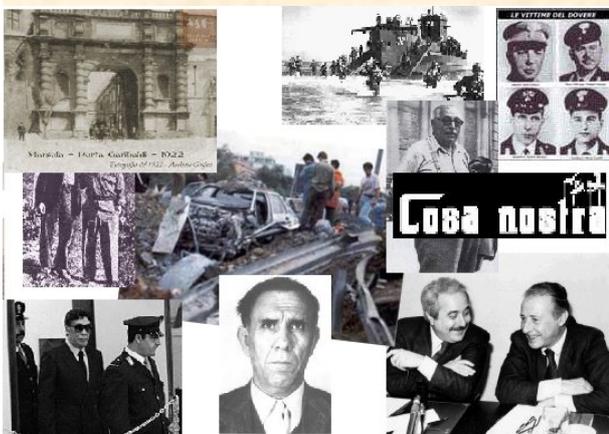
ore 20.30 - Piazza Duomo  
Sintesi dei lavori del forum  
e infine... **MUSICA**  
CLARA SALVO - canti di lotta  
ZEN IT POSSE  
dallo Zen di Palermo  
uno dei gruppi rap più  
famosi d'Italia perché simbolo  
della ribellione

ACUS  
LIBERA  
Piemonte  
Presidio "Rita Atria - Libera"  
Milazzo - Barcellona  
ANPI  
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
info@ritaatria.it



## Emergenza Sud

Scriviamo alcuni spunti suggeritoci da un'indagine fatta sulla situazione del Sud Italia. Nulla di nuovo! E' solo un promemoria sul filo delle cose dette e mai attuate. Il Sud Italia rischia di diventare la nuova frontiera dell'indigenza mediterranea. Un futuro da incubo. Causato non dai cambiamenti climatici, ma dall'inesorabile impoverimento economico e demografico. Un tema che non possiamo più lasciare ai futuri storici, o, arricchire gli scaffali degli archivi dell'Assemblea Regionale. La **questione meridionale** è sparita dall'agenda politica del Paese. Il Sud è stato dimenticato, messo da parte. Niente più inchieste sui giornali. Niente programmi tv... Niente più libri, saggi, analisi, intelligenza meridionalista. Niente più politica "sudista"... E così il Mezzogiorno è stato abolito, non per decreto, ma per volontà politica. Il **progressivo impoverimento**, i **soldi sprecati**, la **continua erosione** delle risorse umane ed economiche sono diventate storia letteraria. Per salvare il Sud e la Sicilia occorrono interventi che vanno a incidere, in prima battuta, sul tessuto economico del Mezzogiorno, ad esempio: **no tax area** per le imprese, rilancio del **turismo** di qualità, **incentivi fiscali** per gli iscritti alle facoltà scientifiche ed economiche, maggiore **flessibilità burocratica**, **ineleggibilità** per gli amministratori locali colpevoli di dissesto finanziario, una nuova **cassa del Mezzogiorno che finanzia progetti innovativi**, autonoma e slegata dal potere politico locale. Idee. Sicuramente destinate a far discutere. Ma va evidenziato il filo che unisce queste proposte. Ovvero accendere la **speranza**, svegliare le **generazioni più giovani**. Dare, appunto, una forte speranza, soprattutto etica, alle nuove generazioni. Forse il grande male del Sud sta proprio lì, tra i giovani. Quelli che se ne vanno dopo gli studi e quelli che restano, non occupati, senza lavoro, privi d'iniziativa. Il governo attuale non ha fatto propria questa battaglia. La creazione di un'area a zero tasse per le imprese è l'unica alternativa valida ai finanziamenti a fondo perduto. Questi contributi non servono, sono **tecnicamente inutili**. Puro spreco di denaro pubblico. Altri Paesi d'Europa hanno scelto la strada delle agevolazioni fiscali, per esempio, all'Irlanda. Il Sud è la più grande area d'Europa **depressa** che non ha tratto vantaggio dai fondi di coesione dell'Unione. L'unica. Ci sarebbero solide basi affinché le forze politiche italiane intraprendano una battaglia a Bruxelles per la creazione di una no tax area meridionale. E c'è un altro punto su cui riflettere: tra tre anni, nel 2014, **andranno in scadenza** tutte le iniziative legate alle politiche di coesione. Ciò significa fine degli aiuti per le aree depresse. Ebbene l'Italia, e la Sicilia in particolare, potrebbe assumere il ruolo di **capofila** per fare pressione sul man-



tenimento degli aiuti e delle politiche di agevolazione, anche fiscali. Per ora, invece, non si ode alcunché. Il Mezzogiorno è **totalmente assente** dal dibattito politico. **Una chiave per lo sviluppo passa per il turismo. Qual è il modello da seguire?** Partiamo da un dato. Il Sud Italia, rispetto al resto d'Europa, ha potenzialità enormi. Detiene il **record** dei siti Unesco. Nonostante ciò raccoglie solo le briciole dei grandi flussi turistici. Per capovolgere la situazione occorre puntare sulla **qualità**, sul turismo di fascia medio-alta. Un obiettivo raggiungibile solo attraendo sul territorio i grandi imprenditori del settore. Gli unici in grado di fornire strutture all'altezza. Come fare? Teoricamente è semplice: è necessario togliere di mezzo la giungla delle autorizzazioni, dei pareri amministrativi, dei veti incrociati. In due parole: **meno burocrazia**. Fatto questo, poi si dovrebbe indire, a livello di governo centrale e periferico, un grande concorso internazionale per progetti imprenditoriali. Una volta approvati, una **legge obiettivo** potrebbe essere la soluzione per la realizzazione effettiva degli investimenti. **Quanto pesa la presenza della criminalità organizzata nel sottosviluppo del Sud?** Naturalmente è un problema, anche se ci sono tante zone del Mezzogiorno che non sono sotto il controllo delle organizzazioni mafiose. Però troppo spesso la mafia è diventata un **alibi** per non agire. E' necessario che il tema "Sud Italia" torni in primo piano. E' necessario avviare iniziative in grado di attrarre capitali, investimenti privati sul territorio. E' necessario che si metta in moto un circolo virtuoso che dia una prospettiva ai giovani, alle nuove generazioni, troppo rassegnate, senza speranza. **Quanto ha influito l'affermazione della Lega Nord nell'abbondare il Mezzogiorno al suo destino?** L'affermazione della Lega e delle istanze del Nord hanno giocato un ruolo importante. Ma non è solo colpa degli "altri". Da anni, per esempio, sono scomparsi leader politici meridionali. C'è una totale mancanza di **leadership politica**. **Attualmente quali sono le eccellenze che possono essere prese come esempio?** L'esempio arriva dalla grande maggioranza degli imprenditori meridionali. E' il caso di **Confindustria Sicilia** del presidente Lobello che ha intrapreso una coraggiosa lotta contro il crimine e la piaga delle estorsioni. Purtroppo ciò non basta fino a quando la classe politica si volgerà dall'altra parte rispetto al sottosviluppo dell'area. E l'Italia senza Mezzogiorno, resta un Paese senza futuro.



# IL POPOLO DELLE SCIARE

**In Italia l'imponibile che sfugge al fisco è di circa 300 miliardi**

**Nullatenenti in affitto a Porto Cervo**

**Il 47% si dichiara senza reddito, persino con la social card**



In Italia l'imponibile che sfugge al fisco è di circa 300 miliardi. Nullatenenti in affitto a Porto Cervo. Il 47% si dichiara senza reddito, persino con la social card. Se vedete un signore a bordo di una fiammante fuoristrada varcare il cancello di una lussuosa villa che ha appena affittato a Porto Cervo, Capri, Forte dei Marmi, Positano, oppure, perché no, Portofino e Taormina, farete bene a compatirlo: nel 47% dei casi, secondo Contribuenti.it, è nullatenente o pensionato con la social card nel portafoglio. Accanto, s'intende, a una carta di credito oro ben fornita, trattandosi evidentemente di evasori o loro prestanome. Ma è possibile che in questo Paese la faccia tosta sia una caratteristica tanto diffusa? Purtroppo lo è anche di più. Diversamente quello del «finto povero» non sarebbe diventato uno sport nazionale. Basta scorrere le notizie che finiscono in due righe in fondo a una pagina di giornale. Una volta la Guardia di finanza ha pizzicato a Siena un signore che aveva chiesto il contributo per pagare la

pigione spettante agli indigenti: aveva due ville e quattro appartamenti. Proprio così. In un'altra occasione è stato sufficiente controllare a fondo il parco macchine di un caseggiato popolare per scoprire fra gli assegnatari degli alloggi i proprietari, rispettivamente, di una Porsche Carrera, una Jaguar e un Suv Volkswagen Tuareg. E questo a Padova, non a Napoli, dove il 59,9% degli occupanti abusivi delle abitazioni Iacp e addirittura il 78% di quelli comunali dichiara di vivere d'aria. D'altra parte, come si spiegherebbero le stime, probabilmente vere per difetto, che qualificano l'Italia come la Patria degli evasori: dove 300 miliardi di euro l'anno di imponibile sfuggono completamente alla Finanze, con il risultato di veder sfumare incassi per almeno 100 miliardi? Per inciso, si tratta di una volta e mezzo la somma che ogni dodici mesi paghiamo per interessi sul nostro gigantesco debito pubblico. Una situazione, sia chiaro, che il fisco conosce fin troppo bene. Basta ricordare le parole con cui il ministro dell'Economia Giulio Tremonti denunciò nel maggio 2004 durante una infuocata riunione della maggioranza di centrodestra la scandalosa contraddizione fra le appena 17 mila persone che allora dichiaravano un reddito superiore a 300 mila euro e le 230 mila auto di lusso uscite ogni anno dai concessionari: 13 volte e mezzo di più. Il fatto è che da allora le cose non sono certamente migliorate in modo radicale. Non è questa la sede per indagare sulle ragioni. Ma è un fatto che nel 2007 il numero dei contribuenti con un reddito superiore a 200 mila euro non superava 76 mila, cioè lo 0,18% del totale. Esattamente, 75.689. E il 56,8% di loro, ossia più di 43 mila, erano lavoratori dipendenti, mentre il 25% era rappresentato da pensionati: 18.811. Sapete quanti invece fra i due milioni e passa di «percettori di reddito d'impresa» dichiaravano di aver incassato oltre 200 mila euro? Soltanto 6.253. Per non dire delle società. A guardare i numeri verrebbe da pensare che fra gli imprenditori italiani ci siano eserciti di masochisti. Le società di capitali che hanno chiuso il bilancio 2007 (quello prima della grande crisi) il perdita sono state addirittura il 45% del totale. Tutti sfortunati, incapaci, sprovveduti? Oppure furbacchioni? Fatevi un giro nelle banche dati delle Camere di commercio, e scoprirete che l'Italia è anche la Patria delle società di comodo. Quelle che vengono create da privati cittadini per custodire dietro uno schermo societario la proprietà della barca, della casa, della villa al mare. E chiudere il bilancio in perdita, in questi casi, è un toccasana fiscale mica da ridere. Senza parlare delle scatole costituite al solo scopo di rastrellare falsi crediti Iva: ma questa non è evasione, è truffa. Va da sé che una società già non particolarmente predisposta, anche per ragioni storiche, alla fedeltà fiscale, di tutto avrebbe bisogno tranne che di ulteriori incentivi a non rispettare le regole. I quali però, negli ultimi trent'anni, sono stati assai frequenti. I condoni fiscali, per esempio. Dal 1982 ce ne sono stati tre di quelli tombali, senza che l'effetto positivo tanto decantato ogni volta, quello di «far emergere base imponibile» sia stato tangibile. Anzi. Che gli evasori, una volta regolate le pendenze passate con il fisco, ovviamente senza nemmeno subire le sanzioni che avrebbero meritato, si «immergono» di nuovo aspettando il prossimo condono, è ormai accertato. Guardiamo la vicenda del cosiddetto scudo fiscale. La prima opportunità offerta nel 2002-2003 a chi aveva illegalmente esportato capitali all'estero senza pagarci le tasse diede un risultato clamoroso: vennero regolarizzati circa 70 miliardi di euro, che per il 60% erano stati portati in Svizzera da cittadini residenti in Lombardia. «Pochi giorni e poi partiranno controlli severissimi», proclamò il fisco. Per dissuadere gli evasori nostrani e i finti poveri con la mania delle banche offshore dal riprendere l'odioso traffico, Tremonti minacciò di installare le telecamere davanti alle frontiere elvetiche. Trascorsi appena sei anni, ecco un nuovo scudo fiscale, con risultati ancora più clamorosi. I miliardi di euro regolarizzati, questa volta, sono stati ben 106: molti di questi, è prevedibile, usciti dall'Italia dopo il 2003. Per andare da dove a dove? Ancora una volta in gran parte dalla Lombardia verso la Svizzera. Ancora... alla faccia delle telecamere.



# IL POPOLO DELLE SCIARE

Pubblichiamo un articolo di Riccardo Orioles su una pagina di storia dimenticata  
Che ci conduce ai giorni nostri.



Genova insorse e anche nel resto d'Italia ci furono manifestazioni contro il governo. Nel sud si mescolarono con quelle per l'acqua e per l'occupazione. La polizia, in perfetto stile sovietico (ma i "comunisti" qui erano gli sparati), sparò sulla folla in diverse città: a Reggio Emilia uccise cinque operai, a Licata (Agrigento) restarono per terra venticinque manifestanti (uno morto), a Palermo furono uccisi un anziano sindacalista, un precario diciottenne e una donna che stava alla finestra. A Catania massacrarono un ragazzo a manganellate (**Salvatore Novembre, 19 anni**) e lo lasciarono a morire in piazza Stesicoro, dove ora la gente passeggia senza sapere. Nei giorni successivi il governo crollò, travolto dalle proteste (allora la gente si ribellava). Ma al sud e specialmente in Sicilia la vita rimase quelle di prima, cioè disoccupazione e miseria e mafia per i contadini: mancava ancora un sacco di tempo per il Sessantotto. Da allora molte cose sono cambiate alcune sono rimaste le stesse. La polizia, dopo Falcone e gli altri, non sparerebbe più sulla folla. Ci sono più telefonini, ma meno allegria. Lavoro continua a non essercene, e ora non solo al sud. Invece c'è sempre la mafia, che ha ancora più amici nei partiti di governo. E proprio a questo proposito, c'è una differenza importantissima: adesso, della mafia, nessuno fra i politici si accorge più. Allora i partiti di sinistra (i "socialcomunisti" che poi si scissero, uno al governo l'altro all'opposizione: ma sempre restando di sinistra fino a tutti gli anni '70), se una cosa sapevano, è che con la mafia non si discute e che la mafia sempre si combatte. Persero più di cento compagni (un'altra cosa che ora non vi raccontano) combattendo i mafiosi, fra il '43 e gli anni Sessanta). Avevano mille difetti, ma non di fare compromessi coi mafiosi. E ora? Adesso lo vedete: condannano un politico fondamentale (un fondatore di Forza Italia, un braccio destro di Berlusconi) per mafia, e una settimana dopo tutti se lo sono già dimenticato. Non è che non protestino, non facciano begli articoli, non siano – per alcuni giorni – virtuosamente indignati: ma tutto si ferma lì. Poi arri-

va la "politica" dei politici, e tutto ritorna normale. Per ora, nella sinistra "normale", fervono le trattative e le avances (allearsi con Fini? con Micciché in Sicilia? con Calderoli e Bossi?), con strategie complessissime, degne di Sun Tzu o Napoleone. Peccato che falliscono sempre. E quanto agli assetti interni: chi sarà il candidato finale, alle elezioni? Bersani, Vendola? Di Pietro? Oppure - tocchiamo ferro - un D'Alema o un Veltroni? O l'abilissimo Letta? E chi appoggiato da chi, che schieramenti interni, che alleati? Manovre complicatissime, degne di Giulio Cesare o Machiavelli. E anche queste regolarmente finiscono col pugno di mosche in mano. Finirà che dalla crisi verrà fuori un governo Tremonti (che in effetti c'è già) o un Tremonti-Fini, o un Fini-Calderoli-allargato (tutto è possibile) o... E tutto, in nome dell'emergenza, con l'appoggio più o meno esplicito della sinistra. Da un canto è divertentissimo vedere gli schieramenti che si compongono, le congiure reciproche, i tradimenti dei ras (non a caso fra poco è venticinque luglio...), dall'altro noi popolo di ogni giorno in tutto ciò ci guadagniamo proprio niente. Rischiamo un governo Berlusconi senza di lui, che duri altri vant'anni e che sia sempre e altrettanto padronale. Un otto settembre che duri vent'anni. Quanto a noi, che di "politica" non ne mastichiamo, abbiamo poche idee e tutte fuori moda. Primo, coi mafiosi non si tratta, neanche per un istante. Secondo, se governo di emergenza ha da esserci, che sia di emergenza vera, e cioè in primissimo luogo antimafioso. Abbiamo un candidato, persino, - a sua insaputa, ovviamente... - ed è un giudice antimafioso. Volete un governo unitario, che gestisca il dopo-Berlusconi e prepari (diciamo, nel giro di un anno) le elezioni? Benissimo. Eccolo qua. Caselli. A Berlusconi (e a Dell'Utri) non va bene, ovviamente. Ma a tutti gli altri? E' democratico. E' settentrionale. E' anche siciliano, in un certo senso. Non è di destra. Non è di sinistra. E' più istituzionale della carta bollata. Non si è mai immischiato di politica (a volte la politica se l'è presa con lui) e sempre fatto seriamente ed efficacemente quel che l'Italia gli chiedeva, combattere i terroristi o stangare i mafiosi. E' giovane e pimpante, soprattutto, almeno quanto Pertini. E infatti rischierebbe d'essere proprio un altro Pertini. Chi ha paura di un altro Pertini? Chi ce lo farebbe, un pensierino?



# IL POPOLO DELLE SCIARE

**15 luglio 2010: a 50 anni dalla morte Agira ( Enna ) commemora Salvatore Novembre, martire per la difesa della democrazia.**

All'alba dell' 8 giugno del 1960 Salvatore era partito con la corriera da Agira, per Catania, dove svolgeva il suo lavoro di operaio edile. Appena ventenne. Gli sorrideva la vita. Sperava di certo in un dolce e migliore avvenire, assieme alla sua giovane moglie sedicenne, sposata appena quarantacinque giorni prima. Lavoro, diritti e democrazia. Questo " trittico", fondante della Costituzione italiana, tenacemente lo accompagnò, assieme a migliaia di lavoratori, cittadini e giovani, lungo tutto il "percorso" della manifestazione che si svolse a Catania in quel fatidico 8 luglio, contro la pretesa imposta dal governo democristiano retto da Tambroni di governare con il sostegno dei fascisti dell' MSI, a soli 15 anni dalla Liberazione. La sua voglia di riscatto e di difensore dei sacri valori costituzionali fu fermata da un proiettile. Uno dei tanti sparati in quella calda serata dalle forze di polizia. Rimase agonizzante sul selciato di piazza Stesicoro per circa un'ora, con gli occhi aperti, prima di spirare. Povero figlio, se soccorso in tempo si poteva forse salvare. Salvatore aveva imparato a lottare - ...quante storie di rivendicazioni e di riscatto sociale aveva sentito rievocare nel paese - dagli zolfatari, i quali quando occupavano la miniera, il famoso Zimbalaio, per disperazione, fame e contro l'atroce sfruttamento, restavano più di un mese sottoterra. Un altro figlio di questa sventurata ed oppressa isola, come i tanti altri uccisi, che dal 45 si battevano contro il potere mafioso e padronale dei latifondisti, aveva immolato la sua vita in difesa della Costituzione. Sì, quella, che come affermò Calamandrei, era "*nata nelle montagne dove caddero i partigiani...*", sconfiggendo il nazifascismo. La commemorazione svoltasi giorno 15 luglio presso l'aula consiliare del comune di Agira, promossa dalla struttura regionale della Federazione della Sinistra, è stata densa di emozioni e di commoventi ricordi. Tra i tanti presenti, il catanese Nicola Musumarra, ferito gravemente da un proiettile in quella drammatica giornata ( autore del libro - giugno 2010- "*1960 fermammo Tambroni. 2010 fermeremo Berlusconi*"), Arturo Giunta, giovane presidente dell' Anpi di Enna, Luca Cangeni, segretario regionale del Prc, Domenico Stimolo della segreteria dell' Anpi di Catania. Un particolare ringraziamento è stato rivolto al sindaco di Agira ing. Gaetano Giunta e al Presidente del Consiglio Comunale Enrico Vetri che hanno attivamente partecipato alla commemorazione, esprimendo viva condivisione degli ideali e dei moventi sociali e politici che avevano caratterizzato la vita di questo generoso e giovane figlio di Agira. Un atteggiamento democratico, questo, che giganteggia sul comportamento assunto alcuni giorni prima ( 8 luglio) dal sindaco di Catania Stancanelli che non ha partecipato alla cerimonia commemorativa in piazza Stesicoro a Catania, promossa da Cgil e Anpi, e per ultimo ha rifiutato, diversamente da ciò che precedentemente era stato convenuto con la Cgil, la collocazione di una targa commemorativa nella piazza. Alla fine del suo intervento, Arturo Giunta, presidente dell' Anpi di Enna, ha proposto al sindaco l'intitolazione di una strada al giovane martire. Il sindaco Gaetano Giunta si è formalmente impegnato con la platea dei partecipanti.

ANPI Catania



**La Sua memoria non è stato onorata dal Sindaco e dall'Amministrazione comunale di Catania**



Il Sindaco Stancanelli già alcune settimane addietro aveva raccolto positivamente la proposta avanzata dalla CGIL rivolta a fare collocare da parte del Comune una lapida in memoria di Salvatore Novembre. In piazza Stesicoro, nel luogo dove il giovane lavoratore aveva perso la vita. Giovedì 8 luglio, nel pomeriggio, durante la commemorazione organizzata nella piazza - angolo con via Gambino - dalla Cgil e dall' Anpi di Catania, nella ricorrenza del 50° anniversario del drammatico evento, con la posa di una corona d'alloro, i centinaia di lavoratori convenuti hanno constatato con grande sbalordimento che la targa non era stata posta. La decisione assunta non era stata rispettata. Un forte sdegno, accompagnato da una energica disapprovazione, è stato mosso dai cittadini durante la commemorazione. L' ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - di Catania stigmatizza in maniera ferma questo inammissibile comportamento, indirizzato a non onorare degnamente questo giovane "figlio" della nostra città, morto per il lavoro e in difesa della giovane democrazia, riconquistata duramente appena quindici anni prima, nell'aprile del 1945. Un fatto che lede profondamente le coscienze civili e democratiche, che avviene in una città dove al-

cuni anni addietro sono state intitolate tre strade a rappresentanti fascisti, compreso il gerarca Filippo Anfuso, rappresentante in Germania della Rsi., stretta alleata dei nazisti nella persecuzione dei partigiani e degli ebrei.



# IL POPOLO DELLE SCIARE

## La Rivoluzione dell'acqua



**Un milione e quattrocentomila donne e uomini che sottoscrivono i tre referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua rappresentano una piccola grande rivoluzione.** Come tale, provoca immediato spavento nei poteri forti e in un quadro politico-istituzionale non avvezzo all'idea che possa esistere una soggettività sociale capace di prendere parola e di progettazione autonoma. Un primo tratto di questa rivoluzione risiede nel fatto che sul tema dell'acqua si è ormai costituito, per la prima volta dopo decenni, un vero e proprio movimento nazionale di massa. L'Italia, come ciascuno può intuire anche ad un'osservazione superficiale, è un Paese tutt'altro che pacificato: decine di conflitti attraversano il mondo del lavoro, la società e le realtà territoriali. Sono esperienze dotate spesso di una fortissima radicalità ma al contempo di altrettanta

frammentazione. Dentro questo contesto, il movimento per l'acqua si colloca come una fertile anomalia: estremamente reticolare e radicato nei territori, su questo humus ha saputo costruire e vivificare nel tempo –dalla legge d'iniziativa popolare alla campagna referendaria, passando per due grandi manifestazioni nazionali– una forte vertenza nazionale, capace di incidere sull'agenda politica del Paese. Il secondo tratto risiede nel non negoziabile contrasto con il pensiero unico del mercato: dopo due decenni di egemonia della cultura dell'impresa sulla società e la vita delle persone, il movimento per l'acqua costruisce una mobilitazione densa non per ottenere qualche riduzione del danno, bensì per affermare la totale fuoriuscita dell'acqua e dei beni comuni –essenziali alla vita– dal gorgo delle Società per Azioni comunque delineate. E per affermarne la riappropriazione sociale e una gestione pubblica e partecipata dalle comunità locali. O la Borsa o la vita, per dirla senza perifrasi. Il terzo tratto nasce dalla straordinaria domanda di democrazia e di protagonismo sociale che questo movimento ha messo in campo e ha saputo intercettare: le donne e gli uomini che hanno profuso energie, in ogni comitato nato nella più grande metropoli così come nel più piccolo paese di montagna, e i cittadini corsi a frotte a firmare affermano la straordinaria volontà di decidere tutte e tutti in prima persona su ciò che a tutti appartiene. Per la qualità della vita nel presente oggi e una possibilità di futuro per le future generazioni. Da questo punto di vista, il referendum è uno strumento ma anche un fine in sé, in quanto afferma il principio che su beni essenziali alla vita come l'acqua nessuna delega è autorizzata e la decisione deve appartenere a tutte e tutti. Da ultimo, ma non per importanza, emerge il tratto di laboratorio di democrazia e partecipazione che il movimento per l'acqua ha saputo costruire in quasi un decennio di esperienza. Il costante rapporto fra locale e globale, l'approccio inclusivo verso le più diverse culture e provenienze, il metodo del consenso come elemento costitutivo di tutti i processi decisionali fondamentali, hanno fatto di questa esperienza un interessante laboratorio di formazione collettiva, di saperi condivisi, di redistribuzione della conoscenza. Un laboratorio perfettibile, ma sufficientemente attrezzato da consentire al movimento dell'acqua, a differenza di altri luoghi di costruzione dell'opposizione sociale e politica, di evitare una delle conseguenze più nefaste del degrado della politica: la nascita dei populismi, che, anche nelle loro versioni più avanzate, costruiscono appartenenza sull'elemento simbolico della personalizzazione. Al contrario, nel movimento per l'acqua l'appartenenza nasce dalla condivisione del tema e di una piattaforma valoriale, culturale e politica che si fonda su obiettivi di radicale trasformazione della democrazia nel senso della partecipazione sociale. Sono queste alcune delle caratteristiche che, nel

determinare il successo della campagna di raccolta firme, mettono in campo un potenziale di cambiamento di grande fertilità sociale. Un popolo che riprende collettivamente parola è molto più pericoloso di un popolo che cerca di volta in volta qualcuno a cui affidarsi. Sarà un autunno caldo per la battaglia dell'acqua. Sapremo rinfrescarci in primavera con una marea di SI alla riappropriazione sociale dell'acqua.  
Marco Bersani

